

Omelia di inizio anno civile nella solennità Maria Madre di Dio Belluno Feltre, 1° gennaio 2020

Nm 6,22-27; Sal 66 (67); Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

«Quando furono compiuti gli otto giorni...».

Il racconto del Vangelo ci indica la preziosità e la fecondità del tempo che viviamo. Gesù assume il nome nell'ottavo giorno dalla sua nascita. Il suo nome racconta che "il Signore salva".

Da parte di Dio sempre il tempo è "storia di salvezza".

È molto bello che nella seconda lettura, l'apostolo Paolo riconosca che il tempo giunge a pienezza, quando Dio manda il suo Figlio, quando questi nasce da Maria. Ogni figlio che nasce in questo mondo segna una *«pienezza del tempo»*. Lo vivono con intensità e trepidazione i genitori; come di fatto è stato per Maria e Giuseppe. Il tempo non se ne va semplicemente, come spesso banalmente si dice. Il tempo è legato alla vita. Ognuno di noi è un segno della pienezza del tempo che è venuta quando Dio ha mandato suo Figlio, nato da Maria.

Vi auguro di riconciliarvi con il tempo che ci è donato. Contarne i giorni, come suggerisce la Parola di Dio, è sapienza, è scoprire il senso del nostro vivere. Anche l'anno nuovo a cui siamo iniziati oggi è gravido di vita. È un tempo che giunge a pienezza.

Come Maria impariamo a custodire il tempo che ci viene donato. Siamo chiamati a fare del tempo il luogo della vita. Potremmo, dunque, fare nostro questo detto: *«Non aggiungere giorni alla tua vita, ma vita ai tuoi giorni»*. Dedichiamoci, dunque, ad aggiungere vita ai nostri giorni.

Nel suo messaggio per questa giornata mondiale della pace, papa Francesco, formula alla fine questo augurio: *«Ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé»*.

Se guardiamo a Maria, che la liturgia di oggi ci presenta come “madre di Dio”, siamo aiutati a riconoscere e a raccogliere nel tempo che viviamo la benedizione di Dio. Dio ci benedice in questo suo e nostro tempo.

Nella prima lettura sono riportate le parole che il Signore dice a Mosè a favore del popolo: «*Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò*».

Portare il nome di Dio, quel nome che il bambino nato da Maria e adagiato nella mangiatoia ha assunto per tutti noi: «*Il Signore salva*». Questo nome che portiamo è la benedizione che ci sostiene.

La nostra piccola e frastagliata storia umana non è un destino andato male, non è un vicolo cieco.

Aiutiamoci ad accogliere e a fare nostro l’annuncio che ancora può destarci e riattivare la nostra speranza: quello stesso che i pastori hanno ricevuto e, poi, riconosciuto nel segno del «*bambino adagiato nella mangiatoia*» con accanto Maria e Giuseppe. È la benedizione di Dio che portiamo con noi e che siamo chiamati ad elargire ovunque e a tutti.

Così ci ha confermati l’apostolo Paolo nella seconda lettura: «*E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio*».

Come Maria portiamo lo Spirito del Figlio di Dio!

Auguri.